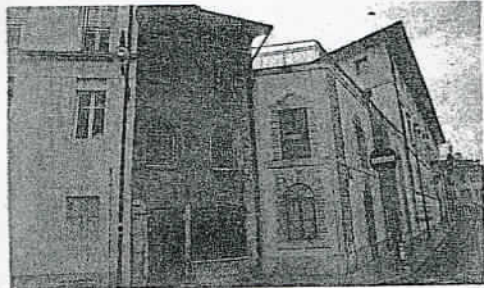


IN VIA MAZZINI

La casetta del Trecento rivive grazie alla Societât



La casa del Trecento in via Mazzini sarà recuperata

La casetta trecentesca di via Mazzini rivivrà grazie alla Societât scientifiche tecnologiche furlane. Infatti, il bando pubblico promosso dal Consorzio interuniversitario del Friuli è stato assegnato proprio all'ente presieduto da Marzio Strassoldo.

In tutto sono state cinque le domande presentate per la gestione dell'abitazione più antica della città, ma «fondamentale ai fini dell'assegnazione - ha spiegato il direttore del Consorzio, Francesco Savonitto - è stato il progetto di ristrut-

turazione dell'immobile».

E la Societât scientifiche tecnologiche furlane ha proposto «il risanamento delle murature - ha proseguito Savonitto - la sistemazione degli infissi e la raschiatura delle vecchie pitture, tutti interventi che miglioreranno la fruibilità dell'immobile, compresa l'installazione di un sistema di riscaldamento autonomo». Quello che è certo è che l'abitazione trecentesca ritornerà agli antichi splendori e lo farà a costo zero per il Consorzio. Magari potranno anche ritornare in bella mostra sui balconi le caratteristiche piante di gerani che per vent'anni hanno regalato un tocco di colore rosso intenso alla strada. La casa del Trecento di via Mazzini, in pieno centro storico, è considerata il più antico insediamento abitativo della città ed è inserita nel contesto di prestigiosi palazzi di proprietà



L'ente presieduto da Marzio Strassoldo garantirà il risanamento delle murature, la sostituzione degli infissi e le opere di conservazione della più antica abitazione della città

dell'ateneo. Entrando nell'edificio si incontra dapprima un piccolo ingresso, da cui si aprono sei vani e due bagni.

«Lo stato conservativo dell'immobile ne consentirebbe l'immediata fruibilità - ha continuato Savonitto -, anche se evidenzia diverse tipologie di degrado dei materiali interessati da depositi superficiali inquinanti e sporco». Originariamente nella casa trecentesca abitavano gli artigiani, tant'è che a inizio Ottocento al

piano terra lavorava un calzolaio. Negli ultimi vent'anni, invece, l'edificio fu abitato da Maria Mansutti, la signora mancata alla fine del 2009 e che per vent'anni si impegnò a conservare l'edificio, compresi i gerani rossi esposti alle finestre. «L'avviso aveva proprio lo scopo di fare utilizzare questo bene preziosissimo perché non c'è peggiore cosa del mancato uso - ha sottolineato Savonitto -. E per questo motivo che abbiamo pensato all'ipotesi del comodato d'uso gratuito dell'immobile affidato a enti o associazioni di tipo scientifico-culturale che possono utilizzarlo garantendo al tempo stesso la manutenzione dell'immobile. Quindi non possiamo che essere felici dell'elevata e qualificata partecipazione al bando e dell'esito».

Michela Zanutto

ESPRESIONE RISERVATA